



San Martino di Tours: il valore della condivisione

SAN MARTINO DI TOURS: IL VALORE DELLA CONDIVISIONE

A cura di Giancarla Rosso

Cenni storici

Nacque a **Sabaria Sicca**, l'odierna Szombathely in Pannonia, una regione al confine tra Austria e Ungheria, all'incirca intorno agli **anni 316 o 317**, figlio di un ufficiale dell'esercito romano che lo chiamò Martinus in onore di Marte, il dio della guerra.

Trascorse l'**infanzia a Pavia** dove il padre era stato trasferito e lì ebbe modo di avvicinarsi al cristianesimo, tanto che a dodici anni divenne catecumeno.

Però a 15 anni dovette arruolarsi nell'esercito, in quanto figlio di un militare; quindi, lasciò la famiglia e raggiunse la Gallia (Francia) dove prestò servizio come "circitor" cioè come incaricato delle "ronde notturne": proprio durante una di queste si verificò l'episodio per il quale è ricordato e immortalato in sculture e dipinti: nei dintorni della città di **Amiens intorno al 334 incontrò un mendicante** tutto infreddolito col quale divise metà del suo mantello (cappa).

I suoi biografi raccontano che durante la notte seguente, Martino sognò Gesù che diceva ai suoi angeli: "Questo è il soldato che mi ha rivestito", ed al risveglio ritrovò il mantello tutto intero. Dopo questa visione, egli chiese ed ottenne il Battesimo.

Intanto però continuava ad essere un soldato e soltanto nel 354 l'imperatore Costanzo gli concedette il congedo: egli stava distribuendo il "donarium", ai combattenti, secondo l'usanza romana, ma Martino lo rifiutò chiedendo in cambio il congedo.





San Martino di Tours: il valore della condivisione

A questa richiesta l'imperatore si infuriò accusandolo di viltà, e Martino replicò che lui avrebbe affrontato i barbari anche da solo e nudo, soltanto armato della croce di Cristo.



L'imperatore lo fece imprigionare, ma il mattino seguente, mentre egli si avviava ad affrontare i nemici come aveva detto, questi stavano già mandando emissari per chiedere la pace. In questo modo ottenne il sospirato congedo.

In seguito, si recò a Poitiers dal vescovo Ilario che stava lottando contro l'eresia di Ario e fu nominato

esorcista; dopo qualche mese tornò in Pannonia dalla sua famiglia dove riuscì a convertire la madre, poi rientrò a Milano continuando la sua lotta contro l'arianesimo, stabilendosi in un eremo alle porte della città.

Purtroppo, il vescovo ariano Aussenzio lo cacciò dalla città, così come il suo amico vescovo Ilario fu a sua volta esiliato in Asia Minore.

Allora Martino si rifugiò all'isola Gallinara di fronte ad Albenga, dove visse alcuni anni da eremita e dove si racconta che compì un miracolo di autoguarigione dopo aver mangiato dell'elleboro, pianta velenosa.

Nel 360 Ilario ritornò in Occidente a Poitiers e così Martino decise di raggiungerlo, andando a stabilirsi in una casa del suo amico vescovo a Ligugé (vicino a Poitiers) seguito da alcuni discepoli, primo embrione del monachesimo occidentale. Si narra che qui abbia resuscitato due morti.

Nel 370 i cristiani di Tours dovevano scegliere un nuovo vescovo e decisero per Martino, data la sua fama di guaritore e di testimone instancabile della fede, ma egli non era d'accordo ed i suoi biografi Venanzio Fortunato e Sulpicio Severo narrano che i cittadini lo convinsero con uno stratagemma: un tal Rustico andò a chiamarlo supplicandolo di recarsi a visitargli la moglie molto malata, Martino acconsentì e durante il tragitto, con un'imboscata fu letteralmente catturato e portato in città dove fu acclamato vescovo a furor di



San Martino di Tours: il valore della condivisione

popolo, anche se una parte del clero era contraria, perché egli era vestito modestamente e conduceva vita da eremita.

Infatti, **Martino fu vescovo a modo suo**: non risiedeva in città, ma continuò ad abitare nella sua casetta di legno, viaggiò moltissimo nelle campagne per evangelizzare la plebe contadina, ancora molto legata agli antichi riti pagani.

Nel 375 si ritirò in un eremo fondando il monastero di Marmoutier (a nord-ovest di Strasburgo), dove gli adepti vivevano in celle di legno o in grotte, gli anziani si dedicavano solo alla preghiera e i giovani facevano i copisti.

Egli seguì comunque sempre la sua diocesi continuando a spostarsi sovente e difendendo i deboli, affrontando i magistrati e perfino l'imperatore.

Sul finire del 397 si recò nella parrocchia di Condote (l'odierna Candes, tra Tours e Angers, lungo la Loira) per dirimere una questione insorta tra alcuni chierici.

Quando stava per ripartire, **si ammalò** gravemente e, sentendosi morire, si distese su un cilicio e su un letto di cenere dove attese la morte pregando.

Morì l'otto novembre e dopo la morte il suo corpo fu portato a Tours dove si svolsero solenni **funerali il giorno 11**.

Sulla sua tomba fu eretta **una basilica** con accanto un monastero che col tempo divenne un grande centro culturale ed artistico.

La tomba di Martino fu presto **meta di pellegrinaggio**, qui i fedeli si immergevano in una vasca sperando nella guarigione.

Va ricordato che egli fu il **primo santo non martire** venerato dalle chiese cristiana, ortodossa e copta.



San Martino di Tours: il valore della condivisione

Notizie curiose, leggende e usanze popolari

La popolarità di questo santo crebbe moltissimo con il tempo; divenne addirittura il patrono della dinastia francese dei Merovingi. In Francia 500 nomi di località sono dedicati a lui e in Italia circa 200.

La sua festa divenne una specie di **Capodanno**, perché all'11 novembre in Francia incominciava l'attività dei tribunali, delle scuole, si tenevano le elezioni municipali, si pagavano affitti, rendite e locazioni; i **contratti agrari** scadevano e, o venivano rinnovati, o i contadini si dovevano trasferire in un'altra cascina come fittavoli.

Non era raro incontrare per le strade carri e carretti carichi di masserizie dei poveri contadini che cambiavano residenza e luogo di lavoro.

Questa usanza si estese anche nell'Italia del nord dove rimase a lungo il modo di dire “**fare San Martino**” per indicare un **trasloco**.

Nei paesi San Martino fu festeggiato e lo è ancora oggi con fiere e banchetti innaffiati dal vino novello, tanto che un famoso proverbio dice: “**per San Martino ogni mosto è vino**”.

Un tempo in Germania nella ricorrenza di San Martino si facevano grandi **feste con lanterne e falò** (ora sono stati vietati per motivi di sicurezza.)

Ma le scuole dell'infanzia e primarie organizzano ancora insieme ai genitori la “**passeggiata di San Martino**” con suggestive lanterne costruite in precedenza, oggi illuminate da lampadine elettriche o luci a LED.

Questa festa si tiene in ricordo della **traslazione in barca con una fiaccolata**, del corpo di San Martino a Tours per il funerale.

Le lanterne sono simbolo di guida, luce e speranza. I partecipanti cantano in coro il **Canto di San Martino** e a volte passano di casa in casa per chiedere dolcetti.





San Martino di Tours: il valore della condivisione

Insieme a loro sfila un cavaliere che impersona il Santo e porta sulle spalle un mantello rosso, seduto su un cavallo bianco.

A fine sfilata si tiene la rappresentazione della condivisione del mantello con il mendicante infreddolito.

Il piatto tipico del giorno è l'oca farcita con castagne e prugne cotte al forno con contorno di cavolo rosso e canederli di patate e si gustano biscotti a forma di oca.



In ricordo dell'aneddoto secondo il quale il Santo si era nascosto in un pollaio non sentendosi pronto per essere eletto vescovo, ma le oche si misero a starnazzare e così egli fu scoperto e condotto a Tours per l'elezione. In realtà un tempo era l'ultima occasione di fare un buon banchetto prima dei quaranta giorni di preparazione al Natale nei quali si doveva osservare la cosiddetta Quaresima di San Martino che iniziava il 13 novembre.

La tradizione delle lanterne di S. Martino nel 2018 è stata riconosciuta patrimonio UNESCO su richiesta di ben 23 associazioni del Nord Reno Westfalia.

Intorno alla figura di San Martino è fiorita una grande quantità di leggende: una è relativa alla cosiddetta “estate di San Martino”.

Si racconta che dopo la divisione del mantello con il mendicante, il Buon Dio mandò sulla terra qualche giornata tiepida, da qui il proverbio: “l'estate di S. Martino dura tre giorni e un pochino”.

La più famosa, però è valdostana e la si può rileggere su vari testi, ma il più glorioso è quello dell'Enciclopedia delle “Regioni” Edizione Aristea che tante generazioni di alunni, ormai non più giovanissimi hanno potuto leggere e utilizzare per le attività scolastiche.



San Martino di Tours: il valore della condivisione

Si narra che il Santo viaggiò molto anche in Valle d'Aosta e lì intervenne in aiuto degli abitanti di Borgo che avevano necessità di un ponte per comunicare con Carema.

Più volte gli abitanti avevano provato a costruire una passerella, ma di notte veniva sistematicamente distrutta. San Martino avutane notizia, capì che c'era lo zampino del diavolo e, poiché era esorcista, pensò di venire a patto con lui. Il diavolo promise di costruire in una notte un ponte largo, lungo e solido, in cambio chiese l'anima della prima creatura che vi transitava.

Martino, che era furbo, a ponte terminato, lanciò prima una pagnotta di pane e di seguito un cane che corse deciso per afferrare la pagnotta.

Il diavolo così afferrò il cane, ma fu beffato e, adirato, precipitò tra i gorghi del torrente Lys con una nuvola di fumo e fiamme.

Così tutti gli abitanti furono salvi, il Borgo cambiò nome in onore del Santo e si fece un gran banchetto con una minestra di fagioli e salumi locali. Ancora oggi a **Pont-Saint-Martin** in occasione del Martedì Grasso si ripete questa millenaria festa in piazza.

Qualche volta nelle iconografie San Martino viene rappresentato con un'oca, in riferimento all'aneddoto sopra citato, ma in realtà l'oca per le popolazioni celtiche era il simbolo del messaggero dell'Altro Mondo; le oche erano addomesticate, considerate sacre e intoccabili. C'è da osservare che, in questo come in molti altri casi, **il passaggio da un culto ad un altro non avviene mai in modo netto**, ma richiede **adattamenti** spesso inconsci **mescolando i riti pagani con la fede cristiana**, in modo da non tagliare i fili con le usanze familiari precedenti, per non rinunciare alle proprie tradizioni e alle proprie radici.

Pag. 1 - Chiesetta di Saint Martin de Corleans ad Aosta: Martino condivide il mantello col povero

Pag. 2 - Cappella di San Pietro Macra: Martino si spoglia delle vesti

Pag. 4 - Lanterna di San Martino

Pag. 5 - Immaginetta sacra che ritrae Martino e le oche

Novembre 2025